

Scheidt: «Il sistema bancario è ancora in buona salute»

■ Il presidente dell'Associazione svizzera dei banchieri, Herbert Scheidt, in un'intervista al *Corriere del Ticino*, afferma che malgrado le sfide affrontate negli ultimi anni, il sistema bancario elvetico resta in buona salute e che tiene sia in termini di posti di lavoro sia di patrimoni gestiti. La fine del segreto bancario è stata gestita nel complesso in modo abbastanza soddisfacente. **GIANNETTI a pagina 25**

L'INTERVISTA ■ HERBERT SCHEIDT*

«Molte sfide, ma banche in buona salute»

La piazza elvetica tiene sia in termini di occupazione sia di patrimoni in gestione

Il settore bancario svizzero è confrontato con numerose sfide, ma il sistema nel suo complesso è in buona salute. È quanto spiega Herbert Scheidt, presidente dell'Associazione svizzera dei banchieri (ASB). Lo abbiamo incontrato in occasione di una conferenza tenuta ieri al Centro di studi bancari di Vezia, intitolata a i temi cruciali per la piazza finanziaria svizzera.

ROBERTO GIANNETTI

■ Come giudica lo stato di salute della piazza finanziaria svizzera dopo la fine del segreto bancario?

«Se guardiamo agli anni difficili che stiamo attraversando, la situazione è sorprendentemente positiva. Siamo confrontati con tassi di interessi negativi, con un forte aumento dei costi - legato soprattutto alla nuova regolamentazione e alle esigenze di compliance - e con mercati che stanno diminuendo. Date queste sfide, è un segnale fantastico che le banche siano ancora solide e abbiano registrato risultati buoni come quelli che abbiamo visto ultimamente. Questo significa che le banche hanno saputo adattarsi bene ai cambiamenti cui sono state confrontate, riuscendo a trasformare il loro modello di business, che da ora ha anche molto su aspetti non fiscalmente trasparenti».



L'attività è diventata più difficile a causa dei costi elevati provocati dalle nuove regole

Lei considera che tutta la clientela estera abbia ormai regolarizzato la propria posizione fiscale con le autorità dei rispettivi Paesi?

«Penso proprio di sì. Le pressioni dell'ASB, della Finma e di altre istituzioni sulle banche sono state tali che pensiamo che non ci siano più clienti non regolarizzati. D'altra parte lo scambio automatico di informazioni inzerla presto, e i dati vengono già raccolti. Gli istituti sanno che non c'è altra possibilità che essere in regola e non hanno un interesse a avere dei clienti non regolarizzati».

E come è iniziato il 2017?

«È stato difficile. Siamo confrontati con molta incertezza a livello politico, che determina l'andamento dei mercati più dei fondamentali economici. Basti pensare a quanto successo con le elezioni americane, e a questo si aggiungono le incertezze legate alle prossime elezioni europee, soprattutto in Francia e Germania. Questo mostra come è difficile prevedere quello che succederà sui mercati».

Malgrado la fine del segreto bancario, la piazza finanziaria svizzera resta molto apprezzata, viste le incertezze del quadro economico-politico internazionale. La nostra piazza riesce ancora ad attirare capitali dall'estero in questo momento?

«Sì, perché disponiamo di ottime condizioni quadro e offriamo servizi e prodotti di buona qualità. Molti capitali che sono stati dichiarati non hanno lasciato la Svizzera. È vero che al momento della

regolamentazione abbiamo registrato un'automatica perdita di asset, visto che bisogna pagare le tasse degli ultimi dieci anni, e a volte anche una multa. Per questo stimiamo che fra il 15 e il 20% degli asset di clienti esteri siano stati persi».

Sul lungo termine com'è la tendenza degli attivi in gestione?

«Le statistiche dicono che gli asset gestiti dalle banche espressi in franchi svizzeri alla fine del 2015 ammontavano a 6.568 miliardi di franchi, mentre nel 2006 erano 6.520 miliardi. Quindi nel complesso c'è stata una tenuta. All'interno del totale sono aumentati i capitali di provenienza domestica, che hanno compensato l'uscita di asset esteri. Fra il 2014 e il 2015 gli attivi esteri in gestione sono diminuiti di 162 miliardi di franchi, mentre quelli domestici sono saliti 74 miliardi, con un saldo negativo di 88 miliardi. Ma questo va visto nel contesto generale dei movimenti delle valute e dei mercati. Nel complesso ora stiamo assistendo ancora ad un afflusso di capitali esteri, sia da clienti privati sia istituzionali».

Siete pronti per lo scambio automatico di informazioni?

«Sì. Abbiamo avuto molti negoziati prima di arrivare a questo punto. Siamo intervenuti presso l'OCSE perché anche altre grandi piazze finanziarie, come Singapore, Hong Kong, Lussemburgo e via dicendo, introducessero queste regole, in modo che fossero uguali per tutti. Inoltre, per noi era molto importante che i clienti avessero l'opportunità di regolarizzare la propria posizione fiscale. Infine, per noi era fondamentale che i dati trasmessi fossero utilizzati solo per fini fiscali, e non per altri scopi».

L'accesso ai mercati europei resta una delle vostre priorità. A quale punto sono le trattative su questo punto?

«In questo ambito ci sono segnali positivi e negativi. Siamo riusciti ad ottenere un accordo con la Germania, e pensavamo che questo avrebbe aperto la strada per intese con altri Paesi, come l'Italia, la Francia e il Regno Unito, molto importanti per noi. Ma non è stato il caso. Con l'Italia abbiamo firmato qualche anno fa una road map che contiene



CAUTO OTTIMISMO I risultati pubblicati ultimamente dagli istituti bancari mostrano che il sistema si è saputo adattare ai cambiamenti. (Foto Regazzi)

alcuni impegni a trattare da parte di Roma. Ma poi l'iniziativa contro l'immigrazione di massa ha creato problemi. Ora crediamo che il Parlamento elvetico abbia trovato una soluzione praticabile rispetto ai nostri partner europei. Insomma, i negoziati continuano, ma sono difficili. Inoltre la Brexit rende più complicate le trattative, visto l'intenzione che sta attuando nell'UE».

La piazza ticinese sta attraversando un momento delicato, e negli ultimi 10 anni ha perso posti di lavoro. Anche Ginevra e Zurigo hanno perso impieghi, e ora la disoccupazione fra i ban-

gati, al franco forte, e al fatto che i costi sono in franchi svizzeri mentre i ricavi sono in euro. Abbiamo discusso con le autorità federali su come la piazza economica svizzera può essere resa più forte».



I tassi negativi sono nocivi per il sistema finanziario e per l'intera economia

I tassi negativi per le banche rappresentano una sorta di tassa supplementare. Come state gestendo questa situazione? L'ipotesi è di far passare i clienti alla cassa viene valutata da molte banche?

«Quello che stiamo osservando è che la stragrande maggioranza dei clienti non deve pagare per i tassi di interessi negativi. Alcuni clienti istituzionali, fra cui le casse pensioni, si vedono applicare i tassi negativi, il che è negativo per il Paese. Inoltre i tassi negativi hanno un effetto nocivo sull'intera economia, visto che provocano una cattiva allocazione delle risorse, forzando tutti a investire in modo più rischioso rispetto alla normalità. Inoltre rappresentano una tassa addizionale sul sistema finanziario svizzero, che paga 1,1 miliardi di franchi alla banca centrale per i tassi negativi. Noi speriamo che la Banca nazionale coglierà la prima opportunità per tornare alla normalità, ma sappiamo che non la BNS non può prendere questa decisione in modo autonomo, perché dipende anche dalle condizioni finanziarie internazionali».

Come state affrontando il tema della FinTech?

«Sicuramente, oltre alla nuova regolamentazione, la digitalizzazione è un grande tema. Quali saranno gli sviluppi futuri della FinTech? È difficile saperlo oggi, e quindi bisogna effettuare massicci investimenti, perché non sappiamo quali elementi della FinTech saranno vincenti. Insomma, si tratta di un quadro complesso».

* presidente dell'Associazione svizzera dei banchieri